



FEDERAZIONE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
PIAZZA XX SETTEMBRE, 2 – 33100 UDINE
TEL. 0432/508605 FAX 0432/507213

e-mail: aiccre@anci.fvg.it siti WEB: www.aiccre.it – www.anci.fvg.it sezione aiccre
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni, Province e Regioni d'Europa

con il sostegno della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

e della



In collaborazione con il Liceo classico Jacopo STELLINI – Udine



Celebrazione della Giornata d'Europa
venerdì 9 maggio 2008 – ore 10,45

CONVEGNO: L'Euroregione nell'allargamento dell'Unione Europea

Relazione – dott. Bruno MEGNA

Relatore accreditato presso il Centro Studi Internazionale Heliopolis.
L'Euroregione nell'allargamento dell'U.E. Rapporti tra cittadini e istituzioni comunitarie
nell'Unione Europea.

“L’EUROREGIONE NELL’ALLARGAMENTO DELL’U.E. Rapporti tra cittadini e istituzioni comunitarie nell’UE”

Sommario: 1- *Panorama economico*, 2- *I rapporti politici ed economici attuali*. 3- *Cultura di frammentazione*. 4- *Il regionalismo italiano, il livello subnazionale ed il terzo livello nell’integrazione UE*. 5- *Il progetto dell’Euroregione*. 6- *I rischi del non decollo*

1- **Panorama economico**

“Sappiamo come può funzionare l’economia mondiale, come vanno le cose, con 7 miliardi di esseri umani e con il 15% di loro che godono di elevati tenori di vita, ma non sappiamo come funzionerà quando quel 15% si innalzerà sino a quasi il 50%”¹

Le politiche cui si è ricorsi sino ad ora per combattere l’inflazione, restrizioni monetarie, alti tassi di interesse e aperture alla concorrenza, potrebbero non funzionare più, occorrerà inventarne di nuove.

Il modello economico occidentale è basato su un modello che è entrato in crisi, negli USA, proprio a causa di tassi di interesse troppo bassi, standard di credito non troppo rigorosi, da eccessivi consumi e da squilibri finanziari con i conti esteri. In più l’aumento della **domanda energetica** da parte dei Paesi che si stanno sviluppando sta portando non solo a consistenti aumenti dei prezzi dei beni maggiormente richiesti, ma anche a radicali mutamenti nei prezzi correlati.

Se si aggiunge che nei Paesi poveri **l’aumento dei prezzi dei beni alimentari** rischia già ora di dare luogo a drammatiche carestie, si vede che i cambiamenti economici potrebbero provocare forti tensioni politiche nell’ambito dei singoli Paesi a livello internazionale.

Fermare la **globalizzazione e il progresso economico** e tecnico non ha senso. Tanto sul piano interno che su quello internazionale bisognerebbe bloccare tutte le forze creative per provocare una stagnazione in cui ciascuno si accontenti di quello che ha. Qualcosa del genere è avvenuto negli anni Trenta per effetto della grande crisi finanziaria e del ritorno al protezionismo, ma anche allora nessuno si è fermato del tutto. In ambito politico si sono verificati profondi mutamenti, dal New Deal roosveltiano, alle dittature nazi-fasciste, e il tutto è sbocciato **nel secondo conflitto mondiale**.

Le strade da battere onde evitare possibili pericoli, sono, oltre quelle dell’innovazione che incidano sull’offerta, sono quelle delle **riorganizzazioni dei territori** sotto forme nuove di solidarietà, che attenuino, in quanto eliminarle è impossibile, le ripercussioni negative dei mutamenti su larghi strati sociali. Da qui il concetto europeo di **Euroregione**, ed è auspicabile che i governi non si attardino per mancanza di visione, o per gretti interessi elettorali, su linee politiche che hanno fatto il loro tempo.

2- **I rapporti politici ed economici attuali**

Negli ultimi mesi molto si è discusso sulle possibilità che la nostra regione ha, dopo la caduta dei confini di Schengen, di costituirsi come una nuova comunità geopolitica aperta verso lo spazio economico e politico dell’Est. Nella discussione si è rimarcato il connubio realizzabile tra scienza e mercato sfruttando adeguatamente la centralità adriatica.

Fra frasi come “Piattaforma dell’Italia verso nuovi mercati a Est” oppure “Avamposto del Paese e del Nord” , “ Cerniera tra l’Europa e i Balcani”, “Ponte tra le culture Occidentali e Orientali”, sono tutte improntate a una **visione ottimistica** dei futuri scenari economici da percorrere, lasciando da parte l’analisi delle ragioni di una mancata cooperazione tra le aree confinanti nel recente passato.

Similmente **non si è affrontato** il quadro di una intesa economica e politica tra l’Italia e la Slovenia, se non in modo assai lento anche dopo l’attuazione di un quadro legislativo europeo

¹ Da un’intervista di Padoa Schioppa al Financial Times nella riunione del FMI

adatto a forme avanzate di cooperazione transfrontaliera o almeno favorevole ad una fase di progettazione concordata del comune spazio di frontiera.

Vi rimando alla lettura dell'articolo di Paolo Rumiz "*Tutti i nodi irrisolti*" indirizzato al Presidente della Repubblica Napolitano, dove il giornalista ricorda come una certa politica nazionale abbia pesantemente condizionato e influito sui rapporti con i paesi vicini, menzionando come l'Austria e la Germania abbiano saputo intessere **una politica di cooperazione e di collaborazione** con i paesi dell'Est prima ancora che cadessero i confini di Schengen.

Gli scambi culturali intessuti da Berlino e Vienna con le capitali degli stati dell'Europa orientale si sono intensificati già negli anni Ottanta, per proliferare in quelli Novanta e soltanto espandersi in quest'ultimo periodo.

La rete di istituti culturali e fondazioni, di iniziative editoriali, corsi universitari, eventi artistici testimoniano frequentazioni radicate e consolidate, espressioni di **una politica culturale** che ha saputo abbandonare le vecchie logiche del primato culturale tedesco. Società storicamente vicine ma anche ostili nonché ideologicamente separate, dopo la fine della seconda guerra mondiale, hanno intentato nuove forme di collaborazione e nuove forme di contaminazione culturali.

Ben più raro è trovare circuiti culturali così intensi tra l'Italia e la Slovenia, o tra l'Italia e la Croazia e altre realtà dell'Est, sporadiche frequentazioni non possono sostituirsi ad una mancanza politica e culturale verso i nuovi membri dell'UE, in realtà sembra anche mancare un sincero interessamento alla **cultura dell'altro**.

E' vero che nelle cerchie lubianesi va di moda prendere l'aperitivo a Trieste e che gli artisti e i professionisti sloveni amano visitare per più di qualche giorno la Biennale di Venezia, ma è anche vero che questi cercano i loro interlocutori abitualmente a Vienna e a Berlino.

3- Cultura di frammentazione

Per comprendere quale sia lo sforzo mentale per concepire i **vantaggi dell'Euroregione** e delle politiche comunitarie di coesione, dobbiamo necessariamente partire dalla considerazione che la nostra percezione delle organizzazioni amministrative e territoriali si basa su una realtà e questione più che secolare, che risale addirittura al Medio Evo: **i Comuni**, i quali ammontano oggi a un totale nazionale di 8.101 di cui 1.963 con meno di mille residenti.

All'alba dell'Unità d'Italia Giuseppe Mazzini propose che i comuni italiani fossero non più di mille. Un disegno quadro fu presentato da Carlo Farini, allora ministro dell'Interno, progetto ripreso da Marco Minghetti con esiti scarsi, ci provò anche Mussolini e in parte ci riuscì dando vita alla "grande Milano" e alla "grande Genova", ma dopo la liberazione gran parte di quei comuni "accorpati" ripresero la loro originaria fisionomia.

In effetti **la dimensione territoriale** dei nostri comuni è, più o meno, quella del **Medio Evo** e cioè la distanza che il viandante potesse percorrere a piedi nelle ore di luce sulle strade di allora. Oggi i comuni ancorché accorpati in Consorzi, Aster, Ambiti, Distretti, Comunità Montane, Città metropolitane, ecc. non hanno perso la loro fisionomia di roccaforte politica, culturale, identitaria per le popolazioni.

Che mi risulti nessuna regione ha intrapreso con energia la strada per accorpamenti giudiziosi di microcomuni che avrebbe reso gradualmente inutili le stesse province le quali, se hanno una ragion d'essere, ce l'hanno laddove è maggiore la polverizzazione comunale.

Siamo dunque i soli in Europa ad aumentare gli organismi locali di numero (e di costo). Le province accusate da decenni di pratica "inutilità", sono balzate da una novantina a 104. La deduzione logica è che nessuno ha il coraggio di affrontare **il radicatissimo municipalismo italiano**.

4- Il regionalismo italiano, il livello subnazionale ed il terzo livello nell'integrazione UE

Alla fine degli anni '90, il dibattito italiano sull'evoluzione profonda dell'integrazione europea nata dal Trattato di Maastricht e poi confermata dal Trattato di Amsterdam ha tenuto in considerazione anche la posizione delle nostre Regioni nell'ambito europeo.

In quel periodo la dottrina costituzionale rifletteva sulla possibilità che le Regioni italiane rappresentassero il “**terzo livello**” di *governance* nell'integrazione europea (A. D'Atena, 1998, p. 1401 ss.). In altre parole, quante possibilità avrebbero potuto avere le Regioni di sviluppare un canale diretto con le istituzioni europee.

L'occasione per queste riflessioni venne dall'osservazione del progressivo logoramento dei poteri legislativi nazionali e regionali prodotto dal rafforzamento della regolazione comunitaria. Se anche i poteri legislativi delle Regioni stavano perdendo spazio, come si sarebbe potuto immaginare un processo capace di “restituire” e dare ancora “visibilità” alle Regioni?

Lo scenario, problematico, di **un'architettura europea basata su una pluralità di livelli** (sopranazionale, statale e subnazionale) veniva messa a confronto con il livello italiano di governo subnazionale.

Il progetto di un livello regionale a diretto contatto con le istituzioni europee sembra creare una discriminazione tra le Regioni e gli altri governi locali (Comuni e Province). Il modello di un'Europa delle Regioni potrebbe non essere praticabile: le Regioni come “terzo livello” non dovrebbero dimenticare la complessità del nostro **livello subnazionale**, di cui fanno parte più di 8000 Comuni e 100 Province (D'Atena 1998, p. 1416).

Secondo questa interpretazione il logoramento dei poteri legislativi delle Regioni potrebbe essere evitato attraverso riforme costituzionali interne che dovrebbero garantire la partecipazione delle Regioni al processo regolativo e legislativo europeo. Allo stesso tempo, i dubbi di una “Europa delle Regioni” sono confermati dalla complessità del nostro livello subnazionale cui gli enti locali dialogano e si confrontano con le Regioni.

Oggi la posizione delle nostre Regioni nell'architettura europea deve essere messa a confronto con le riforme costituzionali che hanno trasformato il **regionalismo italiano** negli ultimi anni.

5- Il progetto dell'Euroregione

La storia insegna che quando si fanno le guerre e si tracciano i confini è la “ragion di stato” che decide e nessuno va a chiedere al cittadino di frontiera se è pronto ad andare a combattere contro il proprio dirimpettaio o se gli sta bene che il suo orto diventi terra straniera con tanto di reticolato a dividerlo.

Da noi è successo questo, ed ha lasciato croci e sofferenze. Ha lasciato un confine tra Est e Ovest: un simbolo ben impresso nella testa di tutti.

Dal 1 maggio 2004, però è cambiata totalmente la prospettiva: con l'ingresso dei nuovi 10 membri dell'Unione Europea la nostra regione non è più terra di confine!

Abbiamo acquisito una centralità in Europa che nei fatti ci impone di cambiare la visione, l'approccio all'oggi e al domani : il mondo con il quale integrarsi, parlare, scambiare beni, servizi e conoscenza non è più solo ad Ovest e non è più solo l'Italia. Usando un linguaggio tecnico, dobbiamo “**riposizionarci**”

Solo 15 anni fa questa opportunità sembrava remota ma ora ci siamo, dobbiamo cambiare in fretta, evolvere il nostro pensiero, rivedere i nostri obiettivi, oppure altri lo faranno per noi, sfruttando un'opportunità che ci meritiamo dopo un secolo vissuto tra tante difficoltà, spesso determinate proprio dalla **nostra marginalità territoriale**.

Roma è più lontana di Vienna e Praga, Milano è come Monaco, Lubiana è più vicina di Venezia se partiamo da Udine che è al centro della nostra Regione.

Ci vorrà del tempo affinché nella percezioni ognuno di noi sia così, ma non dobbiamo esitare perché queste sono occasioni storiche di enorme portata.

La nostra identità già contiene le diversità a cui ci rivolgiamo: i popoli centroeuropei sono già presenti nella nostra storia, nelle nostre etnie, e nei nostri geni.

Le nostre unicità da valorizzare nel nuovo contesto europeo sono:

- La **posizione geografica**, strategica rispetto ai grandi transiti (corridoi) europei e balcanici. Trieste non fu per caso il Porto dell'Impero.
- L'**internazionalità**: parliamo le lingue del Centroeuropea, rispettiamo le culture e confessioni diverse, siamo tolleranti.
- La **qualità della vita**: spazi e città su misura d'uomo, tutela della natura e sicurezza per noi e i nostri ospiti.
- **Grandi potenzialità**: la scienza, la ricerca, il livello di formazione delle risorse umane possono preludere all'impresa del domani, quella basata sulla conoscenza: innovativa, creativa e tecnologicamente avanzata.

Nuove opportunità ma anche nuove competitività. A seguito dell'allargamento europeo, ci troviamo davanti a **un mercato di 76 milioni di persone** con una economia in crescita netta e costante.

L'economia del Friuli Venezia Giulia di domani dipenderà in gran parte da questo contesto territoriale ed è per questo che puntiamo a definire il nostro ruolo di centralità, di cerniera di una Euroregione che comprenda le regioni a noi più vicine e quindi più affini.

Il mercato con il quale scambiare valori materiali e immateriali va dal NordEst italiano all'Austria, Cechia, Slovenia, Ungheria, Istria e presto comprenderà l'area balcanica.

La nostra massa critica di un milione e duecentomila abitanti non sono un riferimento importante e pertanto servono tutte le risorse per renderci competitivi e contare nello scenario descritto.

La nostra cultura di frontiera ci ha inevitabilmente spinto ad occuparci molto di noi stessi, tesi a salvaguardare la nostra identità, ora dobbiamo rendere il Friuli Venezia Giulia permeabile al transito tra est e ovest, tra nord e sud, la cerniera appunto tra mondi che si stanno integrando.

Non è più tempo di stabilire chi ha il campanile più alto o chi si deve sedere a tavola per primo: le cose cambiano a velocità straordinaria e noi rischiamo di far pagare ai nostri figli le nostre chiusure, il nostro localismo, la cecità di certe scelte che referenziano solo noi all'interno della nostra piccola regione.

Molte regioni in Italia, in Europa e nel mondo hanno aggregato le loro risorse per offrirsi al mercato in modo più completo. Bordeaux, Sicilia, Toscana, Camargue², Silicon Valley e Danubio sono nomi di "territori" noti a tutti, dei "marchi" che garantiscono la qualità delle risorse che includono.

Della nostra regione sono conosciute anche all'estero Grado e Lignano, ma molti pensano che siano in Veneto, al pari del Collio! Trieste è ricordata perché "era il porto dell'Austria"....nel Nord Europa Aquileia è più nota del Friuli Venezia Giulia stesso.

C'è molto lavoro da fare per guadagnare l'attenzione dei popoli dell'Europa perché, forse, fino ad oggi abbiamo giocato da soli, magari un po' uno contro l'altro pensando che il nostro modello fosse un riferimento al quale gli altri dovessero guardare.

La formazione dell'Unione Europea è una pietra miliare nella storia del nostro continente. I **confini cessano di essere fronti di divisioni e di guerre per divenire linee di saldatura di una identità territoriale più vasta**, che da zona di libero scambio si accinge a divenire, seppur con molta fatica, una unione politica con una propria costituzione.

Il fatto straordinario, quasi miracoloso, di questo processo è che l'agglutinazione dei popoli avvenga per la loro libera volontà, a soli pochi decenni da devastanti conflitti che hanno insanguinato l'Europa.

² La **Camargue** è la zona umida a sud di Arles, in Francia, fra il Mar Mediterraneo e i due bracci del delta del Rodano. Il braccio orientale si chiama *Grand Rhône*; quello occidentale *Petit Rhône*

La consapevolezza di essere **cittadini europei** non può essere concessa dall'alto, ma deve essere formata dalle emozioni e dai sentimenti delle donne e degli uomini. Solo con questa consapevolezza si costruisce l'Europa degli essere umani oltre a quella dei mercati. Sono le persone che devono accedere ad una nuova visione dei confini per trasformarne il senso.

Per millenni siamo stati abituati a considerare i confini come frattura, come separazione, il confine è stato sinonimo di barriera, di discriminazione fra gli uomini, di marchio che segna a fuoco come clandestino e fuorigesce colui che non si inchina al suo potere indiscutibile. Il confine è stato sempre fronte armato in pace come in guerra. **E' ora di accendere un nuovo sguardo sul confine per riconoscerlo come luogo di gemmazione di una vita inedita che non omologa le due entità generatrici ma ne interpreta in modo impreveduto la sinergia.**

E' evidente che la sfida che viene dall'ingresso della Slovenia e degli altri Paesi nella UE ci costringe ad un esame più ampio di quelle che sono le prospettive di sviluppo della nostra realtà territoriale, ad uno sforzo di comprensione delle prospettive che si vengono aprendo, ed **una grande capacità propositiva** per fronteggiare concretamente e positivamente le esigenze, ma si potrebbe dire le emergenze, che matureranno sul versante italiano del confine: pensiamo a strumenti atipici quali i Fondi Gorizia e Trieste, alla benzina e al gasolio agevolati, ai contenuti dei vecchi accordi di confine con la Jugoslavia in materia di conto autonomo, piccolo commercio e di trasporti di frontiera, al ruolo di Friulia, Finest e Informest, al BIC e ai distretti industriali, all'off-shore, alla rivisitazione della legge 19/91 sulle aree di confine, al ruolo dei porti e degli autoporti, all'intervento dei fondi strutturali nella nostra regione.

Certo che a fronte di aspetti problematici è indubbio che si aprono **scenari interessanti per lo sviluppo delle relazioni umane e culturali**, dell'integrazione socio-economica: il problema è capire il cambiamento ed aiutare ad interpretarlo in maniera costruttiva.

- Il FVG si pone in maniera diversa dal restante territorio italiano nei confronti del problema "allargamento" e quindi ne deriva che se i problemi ci sono dovrà probabilmente attivarsi in proprio, al massimo cercando alleati al Nord-est.
- In Austria e soprattutto in Germania, dove la frontiera esterna è lunga e s'attacca in buona parte alla Polonia, le autorità si sono mosse in tempo ed hanno chiesto ed ottenuto che fossero concesse delle esenzioni su alcuni aspetti importanti per quelle economie.
- E' nel settore dei servizi in particolare che si potrebbero verificare le tensioni più forti per il nostro sistema regionale.
- Come sposare la frammentazione internazionale dei processi produttivi con la frammentazione produttiva interna dei nostri distretti industriali?
- Il grado di integrazione della nostra economia con i PECO³ è elevato, di fatto l'allargamento ha prodotto buona parte dei suoi effetti e ci sono forme di internazionalizzazione molto spinte, spesso sotterranee;
- Non è ancora possibile delineare in maniera sufficientemente precisa le conseguenze degli interventi dei fondi strutturali, in particolare Obiettivo 1 e 2, alla Slovenia, sia per la mancata regionalizzazione del territorio sia per la complessa dinamicità dei processi di allargamento.

6- I rischi del non decollo

Se si considera il recente allargamento dell'Unione Europea, salta subito agli occhi come **l'area programmatica italo-slovena** abbia assunto un'importanza strategica fondamentale sia a livello europeo che internazionale, trasformandosi da zona periferica ad area centrale nel contesto geografico della nuova Europa allargata.

La **cooperazione transfrontaliera** Italia-Slovenia offrirà svariate opportunità agli enti locali da una parte e dall'altra del confine ormai caduto. Rispetto al periodo 2000-2006 infatti l'estensione

³ Paesi Europea Centro Orientale

dell'area di riferimento per il 2007-2013 è aumentata considerevolmente, includendo anche le province emiliano-romagnole di Ravenna e Ferrara e la provincia veneta di Padova. Un allargamento che non ha risparmiato nemmeno la vicina Slovenia dove ad aggiungersi è stata la Regione statistica Gorenjska.

I nuovi ingressi hanno comportato un notevole incremento dell'area ammissibile e della popolazione interessata alla Euroregione. Obiettivo principale del nuovo programma 2007-2013 sarà quello di "rafforzare l'attrattività e la competitività dell'area-programma"

Purtroppo la realizzazione dell'Euroregione deve sottostare **agli umori della politica** non solo locale ma anche nazionale. Il disegno originario caldeggiato in questi ultimi anni e che aveva identificato già il territorio, le popolazioni e i programmi, e i cui protagonisti si erano più volte incontrati firmando impegni e legittimando un risultato a breve, tale sforzo sembra essere vanificato dalle nuove visioni che si hanno sull'Euroregione.

L'ordine dei motivi che renderà **difficile la creazione in tempi brevi** del modello Euroregione, almeno come ipotizzato fino ad ora, sono fondamentalmente due:

- Il primo riguarda **la visione strategica**, di una centralità del FVG con lo sguardo rivolto a Est e Balcani che potrebbe essere modificata spostando il baricentro italiano verso la Lombardia. Le necessità e la forza della macchina lombarda detterebbe condizioni di sviluppo economico che non sono quelle su cui il FVG basa la sua dinamica di interazione con i PECO.
- Il secondo punto è la paventata ipotesi di consultare le popolazioni interessate con un **referendum**. È mia opinione che questa ipotesi se si dovesse avverare affosserebbe definitivamente il progetto Euroregione, a causa della scarsa credibilità che le funzioni UE hanno presso di noi e anche la scarsa comunicazione che ne viene data. La motivazione che è un progetto che deve partire dal basso, non tiene conto che la realizzazione di questo tipo di progetto è frutto di diplomazia, accordi commerciali, modifiche legislative, sinergie economiche, patti transfrontalieri ed altro, impossibile racchiuderli e confinarli nel SI/NO referendario.

A questo proposito, e in conclusione, faccio una riflessione: c'è sempre stato un rapporto conflittuale tra centro e periferia, tra Roma e le regioni, tra la Regione e i comuni, tra il Comune capoluogo e la cinta suburbana e noi ci comportiamo con l'UE come una periferia qualsiasi. Vi invito a pensare quale siano le informazioni che ci vengono fornite tra cui: lo stipendio ai parlamentari europei senza l'informazione di cosa realmente facciano, sentiamo solo le infrazioni che l'UE commina all'Italia, quindi una quasi matrigna che non si rende conto dei nostri problemi. Da anni lamentiamo una scarsa cultura europea, forse oggi un po' più diffusa tra i giovani. Ve lo immaginate voi un referendum con relativa campagna elettorale e la solita bipartizione in cui tutti verranno a spiegare i pro e i contro ?, ...già questo dovrebbe farvi riflettere che stiamo perdendo già ora le motivazioni filosofiche fondanti del perché l'Euroregione tra noi.

Riportiamo per dovere di correttezza e a completamento di informazione due importanti recensioni apparse sulla stampa in questo ultimo periodo :

(ANSA) - UDINE, 4 APR - "Dell'Euroregione mi interessano i contenuti, non il contenitore". Lo ha dichiarato oggi **Renzo Tondo**, in un incontro con la stampa al quale ha partecipato anche il presidente del Veneto, Giancarlo Galan. Tondo ha detto di condividere con Galan "l'idea che l'obiettivo finale è un'integrazione sempre più forte soprattutto sul piano economico con le regioni vicine". Tondo ha però sottolineato che "la Slovenia non si è dotata ancora di regioni e questo è un limite per l'Euroregione. In questi anni - ha proseguito - il governo Prodi non ha autorizzato lo strumento per crearla adottando il regolamento comunitario". Secondo il candidato presidente del Centrodestra "si dovrà andare avanti comunque su questa strada, senza cercare contrapposizioni, ma puntando diritto ai contenuti e facendo in modo che la coesione europea sia raggiunta anche

attraverso questi strumenti". Tondo ha precisato che "in un momento in cui cresce l'euroscetticismo, il processo di coesione europea si può portare avanti solo attraverso fatti concreti: infrastrutture, scambi transfrontalieri, collaborazione nel sistema della sanità e della logistica, scambi operativi tra i giovani. Su questo terreno, dopo le elezioni - ha concluso - riprenderemo il filo anche con il Veneto, per rafforzare il sistema del Nordest in Europa". (ANSA).

Da parte del Senatore **Ferruccio Saro**: "Sarà la mossa decisiva: il patto che verrà sottoscritto domani pomeriggio fra Tondo e Berlusconi costituirà il rilancio operativo per il Friuli Venezia Giulia che potrà così tornare a sperare in realizzazioni infrastrutturali, miglioramenti lavorativi, meno disoccupazione, più competitività per le imprese, una sanità che pensa al malato e non a cariche e appalti": il senatore Ferruccio Saro (Pdl) è convinto dell'effetto-traino del patto che pone al centro lavoro, imprese, sanità, infrastrutture"

11/4/08 da "Il Messaggero Veneto" Intervista di **Silvio Berlusconi** – " Illy e Galan vogliono l'Euroregione. Manca una legge nazionale per attuare il Gect. La farete? E' una proposta che valuteremo una volta al governo. Ma non serve una legge nazionale, basta recepire la direttiva comunitaria. In ogni caso, sono profondamente convinto che la coesione europea nasca dalla concretezza dei contenuti prima ancora che dal contenitore"

FINE

Fatto in Trieste da Bruno Megna il 29 Aprile 2008

Note Bibliografiche

La presente relazione si è avvalsa, oltre che dei personali convincimenti, anche degli apporti significativi di vari e importanti cronisti, giornalisti, scrittori, saggisti, amministratori pubblici e personalità politiche, tra cui ricordiamo e ringraziamo quale fonti autorevoli:

A. D'Atena : *"Le Regioni e l'Europa"*

Fabio de Visentini: *intervento su regione/guida*

Ferruccio Saro: *intervista*

Franco A. Grassini: *editoriali*

Luisa Cassetti : *"The role of the regions on the New European governance"*

Marco Ballico: *giornalista*

Marta Verginella: *editoriali*

Moni Ovaia: *intervento su regione/guida*

Padoa Schioppa: *intervista*

Renzo Tondo : *intervista (ANSA)*

Riccardo Illy: *intervento su regione/guida*

S. Cassese : *"La crisi dello Stato"*

Silvio Berlusconi – *conferenza/intervista*

Vittorio Emiliani : *editoriali*